GESÙ E GESUITA DI N. ROUSSEL

Napoléon Roussel

GESÙ E GESUITA

DI

N. ROUSSEL

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1865.

GESÙ E GESUITA

Pochi giorni fa, sul *Boulevard* degli Italiani, due cocchieri di *fiacres* erano fra loro venuti a contesa. Mentre l' uno, risalito sulla serpa della sua vettura, taceva colle braccia incrociate e zuffolando per aria, l' altro seguitava a caricarlo d' ingiurie:

— Imbecille! sclamava egli.

Il primo rimane immobile.

— Birbante!

Medesimo silenzio.

— Ladro!

Niente.

— Falsario!

Non ottiene di più.

— Assassino!

Stessa calma.

— Collo di forca!

Stessa flemma.

L' insolente, posto fuori di sè dall' imperturbabile calma del filosofo, si ferma onde cercare una ingiuria che tutte le racchiuda.

— Gesuita! sclama egli finalmente.

Qui il flemmatico cocchiere salta giù dal suo seggio, dà di piglio alla sua frusta, e ne percuote il viso del suo avversario. La folla, che la rissa aveva intorno radunata, diede in un grande scroscio di risa, mentre al contrario una lagrima spuntò sulla guancia abbronzita di uno straniero, di tratti dolci ed amabili, che passava in quel

frattempo, ed a cui terremo dietro. Giunto presso il libraio della casa indorata, egli si ferma onde trascorrere varj titoli che interessano lo sguardo suo e legge: *Processo de' Gesuiti; I Gesuiti smascherati*, ec.

La mestizia del nostro amico parve andasse crescendo, e, quasi che volesse sbandirla, ei si allontanò dal *boulevard*, pigliando la contrada di Richelieu. Giunto davanti al teatro Francese, si trova di bel nuovo impedito il passo dalla folla; interroga, e sente che si sta per rappresentare *Tartuffo*.

— Che è Tartuffo? dice egli.

— Eccone una più bella! risponde un *décroteur* il quale custodiva un posto alla coda, da dove mai scaturisce costui, che non conosca Tartuffo, il Gesuita ipocrita e ladro? Fuori tre franchi, prendete il mio posto, e, quando uscirete, me ne darete delle notizie.

L' uomo abbronzito, senza sapere dove si andasse, si lasciò spingere sino ad una panca della platea. Superfluo tornerebbe il dire che il pubblico applaudì ad ogni punta da Molière scagliata contro i falsi devoti e che tutti dirigevano contro i Gesuiti; s'indovina pure che, il nostro povero forestiero non provò di ciò maggior allegria; ma conviene almeno che si chiarisca la causa della sua tristezza.

Olilu era nato in un paese da poco tempo in qua famoso in Francia, l' isola di Taiti. Nessuno ignora che questa rupe dell' Oceania, da cinquant' anni strappata alla barbarie, era, mercè le cure de' missionarj protestanti, divenuta cristiana. Nessuno ignora nemmeno che, pochi anni fa, il partito ultramontano, geloso de' prosperi successi di questa missione, si pose in mente di distruggerla, e di confiscarne i frantumi a vantaggio della Chiesa romana. Ma ciò che tutti non sanno, si è che la molla di questa tenebrosa macchinazione era nella mano de' Gesuiti, i quali furono abbastanza scaltri per allegare a pretesto interessi politici, destare l' orgoglio nazionale, e sui vascelli della nostra marina ed a spese dello Stato condurre le loro faccende di sacrestia. Ma proseguiamo.

Il nostro Taita aveva dunque altre volte letto la Bibbia, e provato un vivissimo piacere nel contemplare

l' ammirabile vita di Gesù Cristo. *Gesù*, questo nome solo per lui racchiudeva tutte le virtù: rettitudine, amore, sagrifizio di se stesso pel bene altrui. Per ciò una era la regola dietro la quale si dirigeva: imitare il suo Salvatore; ed uno il modo suo di ragionare: citarne le parole. In tali disposizioni appunto trovavasi, quando giunsero i missionarj di Roma, abbastanza gesuiti per nascondere sulle prime le loro intenzioni. Uno di loro, voglioso d' imparare la lingua del paese, prese Olilu per maestro, e poca non fu la sua sorpresa in trovando nel sedicente selvaggio un sì vivo attaccamento per la sua Bibbia, una sì alta ammirazione per Gesù Cristo. Ma, pensando di seco condurlo in Europa, onde colà insegnasse l' indigeno idioma a' suoi colleghi, futuri missionari nel paese, il padre Clemente stimò prudente il lasciargli credere che avessero amendue la stessa religione. Olilu si lasciò persuadere e s' imbarcò. Durante il tragitto, il padre Clemente fece per incominciare la conversione dell' ammirator di Gesù, e credette meglio non potere raccomandarsi che col dirsi Gesuita. Per mala sorte egli cadde ben tosto ammalato, e morì prima di giugnere al porto. Il suo neofita, ancora non convertito, sbarcò quindi solo in Inghilterra.

Prima cura di Olilu si fu quella d' informarsi (poichè egli coi missionarj protestanti aveva imparato l' inglese) dove erano i Gesuiti? — I Gesuiti? gli rispose la gente attonita; già da secoli sono stati scacciati dal regno. — Ove poss' io dunque trovarli? — Senza dubbio nel Portogallo, di cui vedete per l' appunto nel porto una nave in procinto di mettere a vela.

Giunto a Lisbona, Olilu dimanda dei Reverendi Padri. — Scacciati, scacciati dal regno e dalle sue colonie, gli si risponde. Olilu dice a se stesso che per certo altro non avranno fatto i suoi amici che passare le frontiere; si recò quindi a Madrid. Qui, medesima domanda, e qui, medesima risposta, colla sola differenza che dalla Spagna i Gesuiti erano stati espulsi una e due volte.

Allora Olilu dice a se stesso ch' egli aveva sbagliato a non andare direttamente in Francia, patria del padre Clemente; egli moveva quindi a Parigi, dove lo ab-

biamo veduto: ed ora si comprende il motivo del suo disinganno e della sua tristezsa.

Lo abbiamo lasciato nel teatro Francese, seduto presso ad un giovine di aspetto timido e di sguardi abbassati. Olilu, di un carattere franco ed aperto, aveva di già, in un intermezzo, narrata la sua storia, che terminò coll' eterna sua dimanda:

— In somma, dove poss' io mai trovare i miei amici, i Gesuiti?

— Zitto! disse il giovine con un tuono misterioso; ma, accorgendosi che il suo vicino della sinistra aveva teso l' orecchio alla dimanda, e aspettava pure la risposta, egli ripigliò ad alta voce:

— Dei Gesuiti? più non ve n' ha, sono stati espulsi dalla Francia. — Tuttavia, scorgendo sul viso di Olilu i segni di un vero dispiacere, gli disse all' orecchio, nel consegnargli una carta: Venite domani a questo indirizzo, e ne discorremo insieme.

Olilu, fedele all' appuntamento, poco non fu sorpreso nel trovare in sottana il giovine che egli aveva veduto la sera prima in abito nero.

— Come! gli disse, sareste voi prete come il padre Clemente?

— Può darsi.

— Ma se così è, perchè vi ho io veduto ieri spoglio del costume sacro?

— Perchè, secondo le idee del mondo, non può un ecclesiastico andare al teatro.

— Ma se il frequentare il teatro è peccare quando la gente lo sa, non è egli ancora lo stesso anche quando la gente lo ignora?

— No, amico mio. Ch' io passi la sera là giù o qui, qual male ne ridonda al mio prossimo? Sicuramente, se il mondo lo sapesse, potrebbe scandalizzarsene; per ciò nulla dobbiamo trascurare onde sfuggire agli sguardi indiscreti: ed a mo' d' esempio, anzichè esporre la sottana nelle contrade a dieci ore della sera, meglio è rientrare a casa alle due della mattina (1). Io lo ripeto, in-

(1) Storico.

nanzi tutto evitiamo lo scandalo; su quel punto tutti i nostri dottori sono unanimi.

— Di quali dottori parlate?

— Di quelli dei vostri amici.

— Come! sareste voi gesuita? disse Olilu.

Il giovine sorrise.

— Sì, disse egli sotto voce, ricordandosi che i muri stessi hanno orecchi; e sappiate che non mi sarei così palesato a voi, se tanto non m' aveste parlato del padre Clemente: quel pover' uomo è morto; ma potete ancora giovarci coll' insegnarci la lingua del vostro paese.

Non so più che pensare, disse Olilu tutto stupefatto. Vengo in Europa onde rintracciare i Gesuiti, ed a ciascuna delle mie domande sento a rispondermi: Espulsi dall'Inghilterra; — espulsi dal Portogallo; — espulsi dalla Spagna; — espulsi dalla Francia. Sin là, poteva dire a me stesso, che in ogni tempo i discepoli di Gesù Cristo avevano sofferto persecuzione, e così conciliare le virtù de' miei amici colle loro espulsioni. Ma ora sento che, dietro i loro dottori, le tenebre santificano il peccato, e che, purchè si eviti lo scandalo, il vizio più non è vizio... Se è così, voi nascondete il male, mentre il comune nostro Maestro raccomanda di nascondere il bene. « Quando fai orazione, entra nella tua cameretta, e serra il tuo uscio, » dice Gesù. Ma voi, Gesuiti, non serrate l' uscio della vostra cameretta se non per peccare. Un' altra cosa mi sorprende: jeri, al teatro, in presenza del nostro vicino, mi avete detto, parlando de' Gesuiti: « Più non ve ne sono! » Ed oggi ne vedo uno in voi! O l' una o l' altra volta avete dunque mentito?

— No.

— Eppure, avete detto ad alta voce: « Non vi sono più Gesuiti in Francia. »

— Ma ho soggiunto piano: Più non ve ne sono davanti alla legge.

— Che! Secondo voi, non è questa una menzogna?

— No, amico mio, ella è una semplice restrinzione mentale, secondo i nostri dottori.

— Ma il Maestro de' vostri dottori, Colui di cui portate il nome, ha detto all' opposto: « Sia il vostro par-

lare: Sì, sì; No, no; imperocchè ciò che è di soverchio sopra queste parole procede dal maligno. » È questa la rettitudine di Gesù; ei mi pare ch' ella singolarmente contrasti co' raggiri de' suoi imitatori!

Mentre il giovine cercava una risposta, Olilu riprese: — Del resto, ora che ho veduto i vostri teatri, vi confesso che sono anch' io del parere di quelle persone del mondo, le quali pensano che non istiate bene in que' luoghi.

— Verissimo, amico mio, se, come il pubblico, io colà fossi andato in cerca di piaceri mondani.

— Stavate forse là per la vostra edificazione?

— Perchè no? Non comprendete ch' egli è indispensabile di vedere il male onde combatterlo, e di entrare alcune volte in un cattivo luogo, onde svelarne agli altri i pericoli? Per ciò io colà stava colle più pure intenzioni: lo scopo mio era quello di fare il bene; ora per raggiungerlo buoni sono tutti i mezzi.

— Credete?

— Senza dubbio, ed a' nostri moralisti è dovuto questo ben noto precetto: « Il fine giustifica tutti i mezzi. »

— Non conosco i vostri moralisti, ma conosco un Apostolo di Gesù il quale ha detto: « Faremo noi il male, a ciò ne avvenga il bene, come alcuni dicono di noi, de' quali la condannazione è giusta? » Mi pare, signor Gesuita, che fra le persone qui condannate, vi siate voi stesso.

— « *Mi pare* » è detto benissimo, ripigliò il giovine con tuono melliflo; poichè siffatta espressione mi fa comprendere che ammettete potersi vedere la cosa altrimenti. Ora, dal momento in cui una opininione può essere discussa, dal momento ch' ella non è che probabilmente vera, probabilmente buona, ciascuno è libero di accettarla o di respingerla. I nostri dottori dicono per fino, che fra due opinioni probabili, si è libero di scegliere quella che lo è il meno: ciò è quanto da noi vien chiamato il probabilissimo.

— Il probabilissimo? disse Olilu dando segni di sommo stupore. Non ho mai incontrato questa parola nel Vangelo, ed all' opposto vi ho letto parole simili a que-

sta: « Astenetevi anche dell' apparenza del male. » Voi vedete che grande è la distanza che passa fra il mio buon Gesù e gl' indulgenti Gesuiti.

— Amico mio, ignoro in quale edizione della Bibbia voi andate attignendo le vostre citazioni; ma desse mi sembrano strane.

— Eppure guardate il mio Nuovo Testamento.

— Come! un Nuovo Testamento protestante?

— Altri non ne conosco. Ne esiste egli forse un altro?

— Certamente, ed eccovi quello del padre Amelot.

— Vediamo... Ma più non mi riconosco! erronea è sicuramente o l' una o l' altra di queste due traduzioni. Guardate mo', per esempio, leggo qui nel vostro libro, che il vescovo deve *essere stato*, e non ch' egli deve *essere* marito di una sola donna. Ora, più avanti egli è parlato delle mogli come essendo ancora in vita. Il vostro Amelot è dunque quegli che s' inganna?

— No, amico mio, non è questo un errore; ella è una prudente correzione.

— Come, il padre Amelot vuol correggere Dio? Dite piuttosto che questa è una frode.

— Niente affatto. Convien distinguere tra frode e frode. Così alterare delle merci collo scopo di guadagnare denaro, egli è peccato; ma permettersi un' innocente soperchieria, onde mantenere gli uomini sotto il salutare giogo della religione, ella è una cosa lecita. Comprendete che il celibato dei preti torna utile alla Chiesa, edificante pel popolo, favorevole alla confessione. Leggermente modificare un testo, onde una benefica dottrina appoggiare che una troppo servile versione avrebbe scossa, non è dunque una frode; od almeno, confessate ch' ella è una frode pia.

— Una frode pia! Ma, signor Gesuita, voi stranamente abusate della compiacenza della parola a lasciarsi torcere. Una frode pia! Queste parole non meno lacerano il mio orecchio, che se mi parlaste di una viridica menzogna, o di un delitto virtuoso. Confesso che tanto non me n' ha insegnato il mio Vangelo. In esso vedo che il Cristiano deve essere semplice come un colombo,

agire come un figliuolo di luce e diportarsi come in piena luce di meriggio.

— Amico mio, tanto discutere non è mio uso; il primo nostro dovere, quali membri della Società, è quello di ubbidire a' nostri superiori.

— Ma, signore, si può ubbidire facendo uso della sua ragione.

— La ragione, andate voi dicendo? No, dove comanda Lojola nulla è la ragione. Pensiero, riflessione, coscienza più nulla significano per noi. Ad un cenno del generale dell' ordine, dobbiamo rinunciare alla nostra volontà, alle nostre idee, alla nostra intelligenza, al nostro cuore, e lasciarci volgere e lacerare senza resistenza, come un cadavere.....

— E ciò è quanto chiamate un Gesuita?

— Sì.

— Ebbene! Io vi dico che i vostri Gesuiti rassomigliano a Gesù come il diavolo rassomiglia a Dio, l'inferno al paradiso, la notte al giorno, la menzogna alla verità, l'ipocrisia alla schiettezza! Oh! ora comprendo i passi della Bibbia, nei quali viene parlato del lupo nascosto sotto la spoglia di un agnello, e di Satana travestito in angelo di luce; ben di certo sono i Gesuiti coprendosi del nome di Gesù.

Qui il giovine collo sguardo abbassato, si sforzò di sorridere, mentre digrignava i denti, e, cavandosi il portafogli di tasca, chiese al nostro amico nome ed indirizzo. Questi corrispose all' inchiesta ed uscì.

Il giorno susseguente Olilu era sparito. Poco tempo dopo aprivasi un carcere della S. Inquisizione, e si chiudeva per mai più riaprirsi...

Sono questi gli uomini che a' nostri dì vogliono governarci! Questi che si dicono i grandi difensori del Cattolicismo; o, meglio, che pretendono essere il Cattolicismo stesso. Sia pure. Ma in tal caso, ci sia lecito di respingere il Cattolicismo pel Vangelo, i Gesuiti per Gesù, l'ipocrisia per la rettitudine, il demonio pel Signore! Meglio vale l'ubbriaco alla taverna, il giuocatore nella sua bisca, che il Gesuita sotto la sua maschera; poichè il bevitore si dà per bevitore, il giuocatore

per giuocatore, e così ponno ancora convertirsi; ma il Gesuita, parlando delle sue virtù in mezzo a' suoi vizj, null' altro deve aspettarsi se non la mercede degl' ipocriti: l' eterna dannazione. Guai alla Chiesa spinta in quel precipizio! guai a quel popolo che incautamente si lascia soffocare da un tal sistema! indugi egli ancora un poco a liberarsi, e più non sarà in tempo!

Ma potrebbe darsi che meglio valgano gli uomini dei loro principii, e che dopo di aver predicato il male, facciano il bene? Sia pure: ma allora i colpevoli sono l' Europa intera ed il miglior de' papi; imperciocchè il papa e l' Europa hanno cacciato la virtuosa Società dal di sopra della terra. O Clemente XIV, i monarchi del suo tempo ed i popoli del suo secolo sono stati malvagi persecutori; o i Gesuiti, accusati di ogni sorta di delitti, sono stati giustamente espulsi. Ora, fu egli Enrico IV quegli che cosigliò a Ravaillac di assassinare i Gesuiti, o questi che hanno spinto Ravaillac a pugnalare Enrico IV? — Il papa Ganganelli fu egli quello che fece avvelenare i Gesuiti, od i Gesuiti che fecero avvelenare Ganganelli? — Fu egli il Parlamento inglese quegli che, nella congiura delle polveri, tentò di far saltare per aria i Gesuiti, od i Gesuiti che sì tremenda congiura macchinarono contro il Parlamento? — Chi in Ispagna s' è reso colpevole di alto tradimento, il re od i Gesuiti? — Chi s' è ribellato nel Paraguay, i Portoghesi od i Gesuiti? — Chi sono quelli che, appiattati nei loro confessionali, hanno diretto tanti intrighi, spogliato tante famiglie, vibrato tanti pugnali, sono i loro martiri, od i Gesuiti confessori? Aprite la storia, risponda dessa, e (caso raro!) vedrete i popoli ed i re unirsi, onde dalle loro case e da' loro regni sommergere nel fango quel brulicame di vermi!

E da quel fango infamante andremmo noi oggi a trarli per farli sedere a' nostri lati e lodarci? Mai no! apriamo gli occhi, rialziamo il capo di già reso pesante dal veleno della morale gesuitica che diffondono giornali ultramontani, pulpiti romani e libri cattolici; e, se fra noi ed i Gesuiti vogliamo porre il più profondo degli abissi, andiamo a Gesù stesso.

Volete voi con una parola sola conoscere la distanza che separa la dottrina dei Gesuiti dalla dottrina di Gesù? Ascoltate, eccovela: Gesù perdona il male già fatto; i Gesuiti scusano il male ancora da farsi. Col suo perdono generoso e completo del passato, Gesù porta l'uomo a far il bene; mentre colla loro indulgenza per la nostra futura condotta, i Gesuiti spingono ad ogni qualunque delitto. Gesù perdona, a ciò l' uomo perdonato possa allegramente amare i suoi fratelli e far loro del bene; i Gesuiti scusano, a ciò dare all' uomo scusato il diritto di fare il male innocentemente.

Meglio mi farò comprendere con un racconto: Il buon re di un popolo malvagio consulta due de' suoi ministri sui mezzi da prendersi, onde far osservare le sue leggi. « Sire, a lui dice il primo, fate un codice facile da se-« guirsi; tollerate i piccoli falli, mitigate le pene portate « contro i grandi; chiamate la mensogna, *scherzo;* l' im-« purità, *piacere;* il furto, *necessità;* il delitto, *pazzia;* e « serbate i colpi della vostra giustizia pei soli mostri « d' impurità, che quasi nessuno avrete da punire. » Il re seguì siffatto consiglio, e ne avvenne che il popolo malvagio, approfittando dell' indulgenza della legge, si fece più malvagio ancora. Egli mentì, dicendo che scherzava; s' insozzò d' ogni maniera di laidezze, e disse che si divertiva; rubò ed uccise, si scusò sulla sua miseria, o sullo stato suo d' ubbriachezza, cosicchè la legge mitigata dovette ancora rilassarsi perchè venisse osservata, e si giunse al punto di nominare male ciò ch' è bene, e bene ciò ch' è male. Ecco dove mena la morale de' discepoli di Lojola.

Ma il buon re, riconoscendo il suo errore, fece chiamare a sè il suo secondo consigliere, il quale dissegli: « Sire, ristabilite l' antico e severo vostro codice di « leggi, e quando il popolo spaventato si sentirà col-« pevole in faccia a' vostri tribunali, che danneranno « ciascuno a perdere uno de' suoi membri; allorquando « la nazione intera sarà in presenza de' vostri soldati « armati di spade; allorquando tutti pentiti si per-« cuoteranno il petto e spargeranno lagrime, allora « fate proclamare in tutto il regno un' amnistia ge-

« nerale pel passato, ed invitate i vostri sudditi a
« venire con fiducia a chiedervi tutto ciò di cui abbi-
« sognano, onde per lo innanzi vivere da buoni cit-
« tadini. Ma, a ciò prestino fede alle vostre promesse,
« subite voi stesso la pena denunziata contro i col-
« pevoli. » Il re segue questo consiglio, fatto sotto
la mannaia del carnefice cadere in presenza del popolo
una delle sue mani, coll' altra invita la folla a venire a
ricevere il suo perdono. Credete voi che alcuno vi sia
che possa rimanere indifferente a siffatto spettacolo?
Pensate voi che d' ora innanzi un cittadino vi sia,
che, redento dal sangue del suo re, disubbidisca al suo
benefattore? Non comprendete voi all' opposto che la
gratitudine commuoverà i cuori i più induriti, e che
in ogni caso nessuno ardirà credere che in avvenire
il monarca sarà per iscusare il male, quando egli lo
ha punito sopra sè medesimo nel passato? Quest' è la
religione di Gesù Cristo.

Sappiatelo dunque bene, ed a questa conclusione
aveva fretta di giungere: Gesù Cristo ci perdona non
già alcuni falli, ma tutti; non solo i torti nostri lievi,
ma anche i più gravi; non per questo o quell' altro
compenso in denaro od in penitenze, ma *gratuitamente*,
ed il suo apostolo ne dice in chiari termini, che noi
siamo « giustificati gratuitamente per la grazia, per
la redenzione che in è in Gesù Cristo » (Rom. III, 23).
Se mi chiedete a quale condizione, vi risponderò col
medesimo apostolo essere ciò colla semplice condi-
zione di abbandonarvi, di confidarvi, o, per valermi della
parola stessa del Vangelo, col solo patto di credere in
Gesù Cristo. Che fa il Figliuolo prodigo nel ritornare
spoglio a gettarsi nelle braccia del suo padre? Egli
in esso confida. Che fa Maddalena nel venire piena
di sozzure a piangere a' piedi di Gesù? Essa in lui
confida. Il Figliuolo prodigo e Maddalena sono per-
donati, salvati, e ciò unicamente perchè hanno cre-
duto e si sono confidati. Niente dunque di più, niente
di meglio avete da fare. Aprite il vostro cuore a Dio,
a lui confessate i vostri falli, pregatelo con lagrime,
nel modo stesso con cui sul vostro letto di morte pre-

ghereste un padre offeso di perdonarvi e di benedirvi; e state certi che la bontà di Dio vale per il meno la bontà di un padre.

Sappiatelo bene, o lettore, nel principiare il mio scritto *Gesù e Gesuita*, io non ho avuto soltanto a cuore di allontanarvi dal secondo, ma sopratutto di ravvicinarvi al primo. Se, dopo di aver letto questo scritto, vi accontentaste di inveire contro i discepoli di Lojola, senza sforzarvi di diventare discepolo di Gesù Cristo, nulla avrete guadagnato a questa lettura; anzi, ci avrete perduto, ed in una certa misura avrete imitato colore che biasimate; poichè proprio del Gesuita è il biasimare il male senza fare il bene...... Volete voi meglio conoscere quella fede che salva? Non vi accontentate di quanto dicono queste poche linee, ma andate ad attignere nella Parola di Dio; e se il volume della Bibbia intiera vi spaventa sulle prime, principiate col leggere il Nuovo Testamento.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

« Il vero può talvolta non essere verosimile, » fu egli detto. È questo il caso per le dottrine da noi attribuite ai Gesuiti. Onde dimostrare ai più increduli la verità di quanto abbiamo asserito: siamo dunque costretti di citare qui alcuni brevi passi tolti ai dottori della satanica Compagnia. Per abbreviare, caviamo le nostre gesuitiche citazioni da un' opera di recente pubblicata: *Dottrine morali e politiche de' Gesuiti. Parigi, presso Giulio Labitte*, 1844. Colà sarà cosa ben fatta lo andare a cercare più complete indicazioni.

Lasciamo dunque ora che, senza commentarli noi stessi, parlino i casisti discesi da Lojola.

Probabilismo. — « Egli è per me probabile che il tabarro che posseggo sia mio; giudico tuttavia essere più probabile ch' egli vi appartenga. Io non sono per ciò costretto di restituirvelo, ma posso con sicurezza ritenerlo. » (Ferdinandus de Castro Poloo). Vedasi alla pagina 12 dell' opera da noi qui sopra citata.

Menzogna. — « Ogni qual volta crederete invincibilmente che vi sia ordinata la menzogna, mentite pure. » (Cor. Ant. Casnedi) p. 34.

Falsa testimonianza. — « Nulla può ricevere un testimonio per deporre la verità, ma egli può ricevere un salario in ragione del danno che ne soffre: se qualche cosa riceve per una *falsa testimonianza*, egli non è obbligato a restituzione alcuna » (Emmanuelis Sa.) p. 44.

Restrizione mentale. — Allorquando si principia a a dire *giuro* soggiungasi sotto voce questa restrizione mentale *che oggi*, e si seguiti ad alta voce: *Io non ho fatto questo o quello.* » (Vincentius Filliucius) p. 55.

Prevaricazione de' giudici. — « Se un giudice ha ricevuto del denaro per emanare una sentenza ingiusta, è probabile ch' egli può conservare quel denaro. » (Honoratus Faber) p. 73.

Furto. — « Giammai saranno peccati mortali i piccoli furti che si commettono in giorni diversi ed a varie riprese ad uno o più individui, per grande che possa essere la somma di cui si saranno accomodati. » (Stefano Bauny) p. 84.

Assassinio — « Un povero che in siffatto caso trovisi (quello d' una estrema indigenza) potrebbe per fino uccidere colui che lo impedisse di porre le mani sull'oggetto che gli necessita. » (E. Busembaum) p. 90.

...... « Al religioso sarà lecito l'uccidere un calunniatore che minacci di spargere accuse atroci contro di esso o contro la sua religione. » (Franciscus Amicus) p. 110.

Infanticidio. — « Se una onesta fanciulla fosse stata suo malgrado corrotta da un giovine dissoluto, essa, prima che sia animato il frutto, potrebbe liberarsene. » (N. Airault) p. 111.

Regicidio. — « Un caso v' ha nel quale lo uccidere è lecito. Quando, per esempio, il tiranno trovasi in qualche città, daddove i cittadini non hanno altro mezzo di cacciarlo via. » (Franciscus Toletus) p. 279.

Parricidio. — « È lecito ad un figlio di rallegrarsi dell' uccisione del padre suo, da lui commessa in istato d' ubbriachezza, e ciò a motivo della vistosa sostanza ch' egli ne ha ereditato. » (Georgius Gobat) p. 146.

...... « Più giusta sarebbe la conclusione se si dicesse, che talvolta è lecito di bramare di ubbriacarsi innocentemente, se da questa ubbriachezza dovesse risultarne un gran bene. » (Lo stesso) p. 147.

« Posso pienamente rallegrarmi del bene che mi avviene colla morte del mio padre, e non della sua morte che mi procura questo bene... Conviene rendersi famigliare questa dottrina, poich' essa è utile a tutti coloro che bramano qualche bene, e che solo colla morte altrui possono conseguirla. » (Ant. Casnedi) p. 148.

GESU' E GESUITA.

« Se alcuno è stupido a segno di credere invincibilmente che non sia peccato la brama di commettere un omicidio, egli punto non peccherà col bramare di commetterlo. » (Jacobus Platelius) p. 119.

« I fanciulli cattolici sono obbligati di denunciare i loro genitori o parenti colpevoli d' eresia...... se anche sapessero che i loro genitori saranno per ciò dati alle fiamme...... Essi potranno anche rifiutar loro gli alimenti sino a lasciarli morire di fame. *Facundez* va sino a soggiungere che potranno ucciderli serbando la moderazione. » (Ant. Escobar) p. 150.

Non vi sono parole bastanti per esprimere lo sdegno che destano simili dottrine; per ciò preferiamo lasciar alla coscienza del lettore di giudicarle.

Potremmo ancora citare sull' impurità, sull' adulterio, di que' passi che le persone più ardite non hanno cuore di riferire se non in latino, ma riteniamo che una penna cristiana non può trascriverli in veruna lingua, e li omettiamo.

Prezzo 5 Centesimi.